

Un “dogma” sul rapporto tra fede e scienza

Esiste un conflitto tra fede e scienza?

Scelgo di tralasciare l'elenco anche più semplice dei significati diffusamente attribuiti a fede e scienza perchè, per analizzarne un possibile conflitto, vorrei provare a partire dall'esperienza umana nei confronti di fenomeni chiamati “miracolosi”.

Il mio modestissimo parere, maturato anche attraverso l'esperienza della vita, è che parlare di conflitto tra ciò che intendiamo oggi per scienza e quel che intendiamo per fede religiosa, sia come minimo riduttivo e, in fondo, persino sciocco. Credo piuttosto che possa essere posto un vero e proprio “dogma” che, in qualche modo, impedisca addirittura di sostenere un vero confronto fra fede e scienza. Ecco il dogma: la ragione, la razionalità e l'oggettività rendono impossibile il miracolo e l'esperienza mistica. In altre parole: se si dà lume scientifico ad un fenomeno, dimostrandone i profili reali e la verificabilità oggettiva, si impedisce che attraverso di esso possa compiersi l'impossibile. E posso immaginare, per altro, che esistano già autori che hanno trattato la problematica in questi termini (li sto cercando).

Vale a dire che Dio può transitare miracoloso nella vita degli uomini, che Gesù può moltiplicare pani e pesci e trasformare il suo cadavere in un essere nuovamente vivo o apparentemente vivo, solo attraverso processi che scientificamente ci sono ancora ignoti. Mi pare insomma ridicolo tentare di spiegare miracoli attraverso leggi chimico-fisiche conosciute, perché attraverso di esse non possono compiersi miracoli.

Il miracolo

Trovo tuttavia altrettanto fuorviante pensare che i fenomeni miracolosi, all'uomo, non potranno che restare ignoti per sempre, fino alla fine dei tempi.

Ad esempio, assumendo come vere le famose “piaghe d'Egitto” narrate nel libro dell'Esodo, dobbiamo chiederci se esse furono veri e propri miracoli, così come probabilmente vennero interpretate a quei tempi, o se si trattò soltanto di fatti straordinari, che oggi avrebbero una spiegazione chimico-fisica ben precisa. Del resto, nell'ambito della ricerca storica, i tentativi di dimostrare che quei fatti potrebbero essersi verificati davvero e naturalmente, non mancano. Recentemente una teoria idro-geologica e atmosferica, per niente campata per aria, dimostrerebbe che le acque del mar Rosso avrebbero potuto davvero separarsi, proprio nel modo così spettacolare e straordinario con cui è stato narrato nella Bibbia.

E se fossero davvero fenomeni che oggi possiamo spiegare con leggi scientifiche, li possiamo ancora chiamare miracoli? Forse potremmo piuttosto assumere che, per gli uomini di quel tempo, ai quali queste leggi scientifiche erano del tutto sconosciute, quei fatti furono dei veri e propri miracoli.

Insieme al nostro dogma, allora, potremmo anche assumere che un miracolo, non lo è in assoluto, lo è solo in senso relativo: relativo alla storia nella quale si compie e, probabilmente, relativo anche all'esperienza del singolo individuo che lo vive.

Non solo. Il nostro dogma, in verità, potrebbe sembrare persino ridicolo. Come dire: affinché il prodigio si compia la stanza deve restare al buio; se la stanza è illuminata non accade nulla. Grazie, sembra davvero roba da vecchi imbroglioni.

In effetti, potrebbe esserci un vizio di forma nell'attribuzione di fatti cosiddetti miracolosi o, per lo meno, potrebbe rivelarsi cruciale metterci tutti d'accordo su un significato univoco di miracolo.

Per un credente, infatti, l'onda trasformatrice con la quale Dio investe miracolosamente la vita dell'uomo, si propaga e irrompe anche attraverso fatti normali e scientificamente spiegabili, semplicemente facendone accadere uno piuttosto di un altro; costruendo storie apparentemente incredibili, ma non abbastanza da poter escludere che esse risultino comunque spiegabili o imputabili al caso.

La "sincronicità" di fatti ed emozioni, studiata a lungo da Jung è, in un certo senso, l'interpretazione più incredibile, strana e curiosa di talune successioni di eventi, coincidenze ed emozioni, delle quali moltissime persone possono dare testimonianza e che possono appunto sollevare in qualcuno il sospetto di un'azione soprannaturale che le ha guidate. Per tornare al Mar Rosso, ad esempio, il senso miracoloso di quei fatti può essere letto nella coincidenza tra quell'evento naturalistico eccezionale e l'arrivo degli ebrei in fuga e, se si vuole, arrivando fino all'azione del bastone di Mosè.

Nemmeno la scienza, per altro, pare immune da curiosi e celebri casi di sincronicità, tanto che si dice spesso che le più importanti scoperte dell'uomo sono avvenute "per caso", per accidentali e "sincronistiche" convergenze di eventi fra loro estranei.

Al di là delle dinamiche psicologiche proposte da Jung in merito, può risultare accettabile che il miracolo abbia facoltà di compiersi tanto dentro leggi fisiche note, quanto dentro processi che ci sono ancora del tutto oscuri.

Entrambe le due realtà, però, non consentono di comprendere la meccanica del miracolo, la quale rimane del tutto velata: dietro l'inspiegabilità scientifica, oppure dietro l'impossibilità di escludere l'eventualità del caso cieco.

Come dicevo, si tratta anche di intendersi. Per Messori, ad esempio, il miracolo perfetto è quello totalmente prodigioso e inspiegabile, come una gamba amputata e ricresciuta in una notte (V. Messori – *Il miracolo* Rizzoli 1998).

Ebbene, per me, per quanto possa valere il mio parere, il miracolo perfetto è quello la cui spiegazione ammette allo stesso tempo, sia una teoria scientifica solida (per quanto non ancora dimostrata), sia un teorema spirituale e per tanto irrazionale. Il miracolo perfetto, dal mio punto di vista, è quello che abbandona nel dubbio, seppure lasciando, in chi lo vive, l'irrazionale certezza che si sia trattato di un vero e proprio miracolo. Un esempio su tutti è il concepimento di Gesù in Maria: un fatto che è inteso come miracoloso solo se siamo disposti a credere, sulla parola, ai racconti sacri, ma che, scientificamente, risulta "facilmente" smontabile, fin'anche a suscitare dell'ironia.

Anche se, dopo aver citato Maria, la cosa risulta molto banale, mi vengono in mente i finali delle simpatiche storie a fumetti di Dylan Dog, nelle quali, per la medesima vicenda, si sovrappongono psichedelici due vissuti: quello del tutto razionale, che accontenta la logica pragmatica del commissario Block e quello in parte irrazionale di Dylan. Il primo è dimostrabile e convincente ma costringe ad

escludere alcuni dettagli curiosamente inspiegabili, come coincidenze e testimonianze anormali; il secondo è razionalmente inaccettabile, ma lega con un filo ininterrotto ogni cosa a significati profondi e inequivocabili della vita dei protagonisti di ogni storia.

La scienza

Per dirla in modo più scientifico: non trovo, onestamente, che la teoria evolutiva neodarwiniana riesca ad abbattere definitivamente il miracolo della creazione; non credo che la termodinamica possa escludere definitivamente l'azione di Dio, mostrandoci che l'RNA può aver dato inizio al fenomeno biologico per caso e senza trasgredire le sue leggi fondamentali. Non può nulla neppure il grandissimo Hawking, perchè, spiacente per lui, scoprire leggi fisiche in grado di dimostrare la comparsa dell'universo dal nulla, potrà abbattere moltissime teologie, ma non farà che suscitare di nuove. Mi pare continui a persistere sempre una indeterminazione di fondo, che ci impedisce ogni volta di rispondere in modo definitivo ad ogni perché e di trovare la verità sulle cause originali. Mi pare che l'una non possa mai escludere l'altra. Credo che convivano misteriosamente, lo credo tanto che mi pare sciocco e miope dichiarare il contrario.

Vorrei anche ricordare, per altro, che, per quanto possa sembrare davvero beffardo, anche per la termodinamica dell'universo, in un certo senso, "nulla è impossibile". Ciò che guida gli eventi chimici dell'universo è infatti la degradazione della sua energia potenziale, in una catena di eventi inevitabilmente trascinati dalla loro massima probabilità di accadere, rispetto ad eventi la cui probabilità di avvenire è infinitamente più piccola. Ma, per quanto piccola, questa probabilità esiste, e nulla vieta che qualcosa la possa in qualche modo scegliere e percorrere.

Non mi pare sciocco citare ora il concetto più noto di indeterminazione, ovvero quei limiti oggettivi e non strumentali, ai quali sembrerebbe essere approdata oggi la scienza. Al più famoso *Principio di indeterminazione* di Heisenberg, quello tanto osteggiato da Einstein, sulla possibilità di indagare allo stesso tempo velocità e posizione di una particella subatomica, oggi sembrano aggiungersene di nuovi. Oggi cominciano infatti ad apparire fondamentalmente indeterminabili anche i genomi complessi, come quello umano (E. Boncinelli - *Le scienze* n. 499 2010), e le strade esclusive di dipanamento dell'evoluzione dei viventi (Henry Gee - *Tempo profondo. Antenati, fossili, pietre*. Einaudi 2006).

Pare quindi che il miracolo debba continuare a compiersi anche in aree della meccanica naturale dalla cui comprensione, la percezione umana sembrerebbe essere stata definitivamente interdotta. Come se Colui che compie o veicola il miracolo si fosse voluto conservare una via sicura d'accesso.

Per inciso, nell'esperimento teorico e provocatorio, quasi sarcastico, del "gatto di Shrodinger" sul principio di indeterminazione di Heisenberg, dobbiamo accettare che tutto è possibile e contemporaneamente reale fintanto che la scatola contenente il povero gatto resta insondabile ai nostri sensi. Appena veniamo in possesso di una conoscenza anche piccola riguardante l'interno della scatola, tutte le possibilità che c'erano si riducono all'unica razionale e razionalmente motivabile, costretta a diventare oggettiva dal gesto indagatorio che ha prodotto

quella conoscenza. Il principio di indeterminazione di Heisenberg resta per tanto senza dubbio il più straordinario e, insieme e ironicamente, il più vicino al nostro "dogma".

D'altro canto, però, non c'è niente di meglio della scienza per attaccare un miracolo e tentare di smontarlo, smontando al contempo la fede che lo alimenta. La scienza procede incessante, dando spiegazioni razionali a processi misteriosi ma sempre sperabilmente reali; generando, tra l'altro, la costante sensazione che col tempo, essa potrà dare spiegazione ad ogni singola cosa.

Il credente

È questo il punto di incongruenza inevitabile, di incompatibilità tra fede e scienza, di estraneità, quindi, più che di conflitto: mentre la scienza lavora instancabile alla definizione razionale del mistero, la fede si ostina ad assumerne una specie di oggettiva indeterminabilità di fondo o, meglio ancora, di infinita profondità, ricchezza e sorpresa.

Per un credente, tuttavia, e stavolta sul serio, ammettere la presenza inestirpabile di una porzione irrisolvibile di questo mistero calato nella realtà, non può che sfociare in un costante conflitto interiore e, inoltre, può finire per emarginarlo dal "club" della scienza più integralista. Non a caso, recentemente, anche Veronesi ha citato la religione come un inutile elemento di offuscamento della ragione (vedi scheda allegata sotto

http://www.corriere.it/scienze_e_tecnologie/10_febbraio_04/veronesi-religione-ricerca_0dbc44c2-11a1-11df-806e-00144f02aabe.shtml).

E' solo nel credente che è possibile rintracciare i profili concreti di un conflitto.

A mio avviso, l'effetto conclusivo di questo dogma ineliminabile è una divaricazione rigida che opprime la strada di chi cerca. Lungo tali percorsi incombe l'ironia di una percezione psichedelica per la quale chi cerca la ragione deterministica, la trova, e se ne lascerà sedurre sempre più; e chi cerca Dio, trova Dio e gli risulterà sempre più difficile immaginare un mondo che non goda della sua presenza e della sua azione.

Non c'è speranza, dunque, nel credente, di convivenza serena tra scienza e fede e, pertanto, gli interventi a riguardo di alcuni vescovi della Chiesa Cattolica non li comprendo.

E' fondamentale rimarcare, tuttavia, che fede e scienza possono convivere in conflitto profondo nell'animo dello scienziato credente, senza, tuttavia, che il suo lavoro scientifico onesto possa subirne dei danni. La scienza onesta non può essere né minata né offuscata dalla fede, tanto meno la politica o la società.

Lo scienziato non credente, invece, seppure dotato della più razionale onestà scientifica, che aizza lo scontro tra scienza e fede, sembrerebbe sprovvisto della medesima onestà anche in campo intellettuale e umano, giacché, in lui, il conflitto tra scienza e fede non può sussistere.

Gianmario Gerardi

Liceo Classico
Istituto "Cesare Arici"
www.istitutoarici.it/gerardi
info@istitutoarici.it
copyright